

CESARE COLOMBO E LA FOTOGRAFIA SOCIALE

UNA GRANDE RETROSPETTIVA AL CASTELLO SFORZESCO DI MILANO

Figlio d'arte – il padre Augusto è stato pittore e figura nota nella cultura di Milano avendo diretto per trent'anni una Scuola d'arte, mentre sua madre, Maria Sassi, è stata pittrice ed insegnante - Cesare Colombo (Milano 1935 – 2016) è stato per lunghi decenni “fotografo per amore e per professione”, per impegno civile e sociale non disgiunto da una puntigliosa professionalità, che ha svolto la sua attività non solo strettamente nel campo della fotografia, ma in quello più vasto della comunicazione visiva, come grafico pubblicitario, testimone visivo della storia del *design*, studioso, giornalista, critico, storico, docente universitario e curatore di mostre. Di lui ha scritto Corrado Stajano: “Colombo è un fotografo vitale, esuberante, appassionato, con una grandissima curiosità umana, privo di vezzi e di velleità formalistiche, con la preoccupazione costante di non manipolare la realtà, di non renderla ingannevole, ma di rappresentarla com'è”.

Già a metà degli anni '50 Colombo aveva scelto la professione della fotografia, pubblicando immagini e note critiche sulle riviste “Fotografia” e “Ferrania”; tra il 1957 e il 1963 diresse il Servizio Pubblicità della casa fotografica tedesca AGFA, poi nel 1964 aprì un proprio studio specializzato in foto pubblicitaria e industriale. Risale a quel periodo la frequentazione di personaggi come Ugo Mulas, Italo Zannier e Gianni Berengo Gardin, e la collaborazione con il mensile “Camera”; a cui fece seguito una lunga carriera ricca di pubblicazioni, collaborazioni istituzionali, eventi espositivi, promozione della fotografia italiana nel mondo, collaborando fra gli altri negli Stati Uniti con Susan Sontag. Fra i suoi impegni più prestigiosi, quello del

con appassionata partecipazione. Milano, la sua amata città, da lui scrutata come da pochi, gli dedica ora una grande mostra al Castello Sforzesco (“Fotografie 1952 – 2012”, catalogo Silvana Editoriale), rendendo doveroso omaggio a chi, in una sua dichiarazione, che al momento della sua recente scomparsa apparve come un triste commiato, ebbe a dire: “Ritorno ancora una volta al trascorrere sempre più veloce degli anni della mia vita. L'ho dedicata tutta, senza rimpianti, alle immagini fotografiche”. L'allestimento e la grafica di Italo Lupi aiutano il visitatore a ricostruire la figura di Cesare Colombo nella sua complessità. In mostra un “tavolo biografico”,



MILANO, SUPERMERCATO BAGGIO, 1967 - ©CESARECOLOMBO

2005, quando curò la sezione *Fotografia* della grande rassegna “Anni Cinquanta” al Palazzo Reale di Milano, e la pubblicazione nel 2014 della sua autobiografia, *La camera del tempo*.

“Fotografo sociale”, tra i più importanti del dopoguerra, ha raccontato il nostro passato prossimo: una delle sue immagini più belle e più conosciute è quella, scattata nel 1968 dal “Pirellone”, mostra gli uffici illuminati del grattacielo Galfa a Milano, una sorta di alveare divenuto simbolo dell'alienazione e della solitudine del lavoro della società dei cosiddetti “colletti bianchi”. Che simboleggia anche, oltre all'amore per la sua città, l'interesse più profondo del fotografo per la “quotidianità”, narrata mai con enfasi, ma sempre

lungo venticinque metri, ricostruisce infatti la vita di Cesare Colombo dalla sua formazione giovanile, ai primi lavori, ai progetti di comunicazione pubblicitaria, alla sua vita familiare, alle sue molte collaborazioni con l'editoria, all'impegno politico e ai suoi impegni culturali. Tra i suoi tanti impegni, che hanno contrassegnato la sua lunga e intensa carriera, ricordiamo che nel 2004 ha prodotto per le edizioni Agorà l'antologia *Lo sguardo critico. Cultura e fotografia in Italia 1943-1968*. Per la De Agostini, inoltre, ha pubblicato nel 2004 il fotolibro *Ferrania: storie e figure*, e, infine, nel 2005 ha curato la sezione *Fotografia* della grande rassegna “Anni Cinquanta a Milano” nella prestigiosa sede di Palazzo Reale a Milano.